ANNO II. — N.º 6. Sabbato 21 Gennajo 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione *annua* è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi non *antecipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

GUIDA PER GL' ISTRUTTORI DI CAMPAGNA

TERZA LEZIONE DOMENICALE

Contabilità contadinesca. Registri del dare ed avere fra l'affittuale ed il padrone; registro delle spese di famiglia; registro dei lavori e dei raccolti.

Ai maestri. — Nelle scuole di campagna vi ha un gran lusso d'insegnamento d'aritmetica; eppure l'applicazione delle cose apresevi è sì scarsa, che quell' insegnamento diventa inutile. Quale n'è la ragione? — A noi sembra questa. S'insegna l'aritmetica a ragazzetti, i quali delle cifre ficcate loro in testa non *sanno* che farne, sicchè le dimenticano prima di divenire adulti e di giungere a quell' età in cui potrebbero imparare ad adoperarle. Poi s'insegna i conti, senza guidare i giovani nelle applicazioni. Le scuole di campagna riesciranno sempre una spesa peggio che inutile, finchè a coloro che appresero il leggere non si daranno libri da cui possano qualcosa imparare e finchè non s'insegnino anche di tutte le cose imparate, le più vicine applicazioni negli usi comuni della vita. Le scuole domenicali possono riempiere questa lacuna. In esse si può insegnare l'aritmetica *applicata all' agricoltura* e farne conoscere ai contadini il vantaggio.

Non occorre dirlo ad un agronomo quanta utilità presenti l'aritmetica applicata all' agricoltura: poichè se il conteggio è necessario ad ogni genere di azienda, anche la più semplice, come non lo dovrebbe essere all'agricola, che dissimo a ragione la più complicata di tutte? Ma molti credono, che il calcolo al contadino proprio sia un lusso, e che sia un tempo sprecato quello d'insegnarglielo. Lasciamo stare per ora gli usi svariatissimi ai quali potrebbe essere applicato il calcolo dai campagnuoli, e teniamoci ad alcune delle più importanti applicazioni dell'*aritmetica del contadino.*

Alcune applicazioni dell' aritmetica necessarie al contadino. — Una delle cause della funestissima diffidenza, o potremo meglio chiamarla guerra continua, che esiste fra il proprietario delle terre ed il lavoratore, dipende dal non saper quest' ultimo tenere registro esatto di tutto ciò che dà al padrone e riceve da lui. Tale diffidenza, per malversazioni ed infedeltà dei proprietarii e degli agenti, che approfittano dell' ignoranza dei contadini, venne pur troppo in alcuni casi giustificata: ma nel maggior numero di essi è ingiusta. Ed è pure tale diffidenza reciproca, che impedisce molte volte il buono andamento dell' agricola economia; giacchè non permette il buon accordo fra i due socii di industria, fra quegli che ci mette la terra e l'altro che dà il lavoro, e che pure ha in sua mano tutti i frutti di essa. È d'interesse a tutti comune, che questa diffidenza venga distrutta, e che le relazioni fra il proprietario delle terre ed il conduttore sieno basate sull' intera buona fede e sulla reciproca cooperazione al buono andamento dell' industria. Uno dei mezzi che possono contribuire a questo scopo (e qui non è il momento di accennare gli altri che stanno in mano del proprietario) sarebbe certo quello d'istruire i contadini a tenersi le loro note. Un registro del dare e dell' avere fra lui ed il padrone, nella forma la più semplice, servirebbe a quest' uopo; e l'istruttore di campagna assai facilmente potrebbe insegnargli a farlo e ad adoperarlo, notandovi le domeniche ogni cosa, e facendo alla fine dell' anno agricolo i suoi bilanci. Una delle lezioni di metodica ai candidati maestri ed ai chierici dovrebbe versare su questo soggetto; ed all' uopo sarebbero anche da porre loro in mano dei formularii. Quando il contadino avesse in sua mano il mezzo di fare controlleria al proprietario ed al di lui agente, cesserebbe dall' ingiusta sua diffidenza. Nel caso delle mezzadrie poi il registro sarebbe ancora più necessario, giacchè allora v'avrebbero in maggior numero le cose da tenerne nota.

La diffidenza trovasi sovente nella casa medesima del contadino; e molte delle famiglie contadinesche vanno a male per i dissidii e per le inopportune divisioni cagionate dalla poca fede che i loro membri, ragionevolmente o no, hanno verso i capi di esse. Chi conosce la vita domestica dei contadini non esiterà ad ascrivere a questo motivo molti dei disordini che disfanno le loro famiglie. Ora, se in esse non v'è ordine, e quindi nemmeno agiatezza, ne scapita sempre anche il proprietario. Se il capo di casa ha la sua chiave del granajo, per impedire le sottrazioni che spesso vi fanno or l'uno or l'altro dei membri della famiglia, e s'egli tiene scrupoloso registro di tutto ciò che riceve o dà e vende e compra, e se questi registri si pongono a tempo opportuno sotto agli occhi degli altri, le cause delle reciproche diffidenze sono tolte, il mezzo di usare equità e di far cessare le ingiuste lagnanze è dato, una delle guarentigie dell' ordine economico esiste. E maestri e parrochi e proprietarii dovrebbero istruire i villici su questo genere di contabilità e ne sarebbero tutti contenti. Regnerebbe più ordine e più buona fede nelle famiglie contadinesche, e se il prete avrebbe meno imbarazzi nel suo confessionale, il proprietario non vedrebbe disfarsi improvvisamente le migliori sue colonie, come troppo spesso accade.

Il registro delle spese di famiglia avrebbe inoltre il grande vantaggio di far conoscere ai contadini, come molte volte e' consumino assai per non saper spendere. Il povero paga tutto più caro degli altri, perchè ciò che gli bisogna non giunge a lui se non dopo il passaggio per molte mani, ognuna delle quali deve farvi il suo guadagno. Il registro delle spese insegnerebbe, che comperando tutto a soldo a soldo si hanno mille scapiti nel peso, nella qualità, nel prezzo e nel tempo che si perde ad andar a prendere gli oggetti di giornaliero consumo: per cui tutti vedrebbero l'utilità di comperare all' ingrosso. Tale registro indicherebbe altresì le più

APPENDICE

DATE L' OBOLO

Io non cerco il facil vanto,
Cerco i pochi che in amor
Benedicono al mio canto,
Senton meco il mio dolor.
PRATI.

Là fra la paglia, e i miseri
Cenci d'immondo letto,
Giace nella miseria
Un mesto poveretto,
Che dall' inedia affranto
Non ha che fame e pianto.
Figlio dell' umil plebe,
Coll' opra e col sudore
Ei lavorò le glebe,
Ed or di fame ei muore,
Mentre a banchetto assidesi
Chi gode il suo sudor.
Date, o fratelli, un' obolo
Conforto al gran dolor.

Date, o fratelli, un' obolo
Ai lunghi patimenti.
Il verno piomba, indocili
Fischiano intorno i venti;
E dalla terra al cielo
Si stende un bianco velo,
Come sul mesto tumulo
Di giovinetta amante.
Esangue, stanca, e macera
L'umanitade errante
Stende la mano, e supplica
In nome del Signor.
Date ai fratelli un' obolo
Conforto al gran dolor.

Anch' essi in core un palpito
Hanno del nostro eguale:
Sul loro volto un' anima
Serena ed immortale,
E degli affetti istessi
Vivono pure anch' essi.
Ma senza un cor che gli ami,
Al lor destin fedele,
Pei poveretti grami
La vita è un don crudele,
Landa deserta, inospita
Se non l'infiora amor.
Date ai fratelli un' obolo,
Conforto al gran dolor.

Taccian le scene, e i vortici
Dei strepitanti balli,
Lunge le vesti seriche
E i peregrini scialli.
Dure vicende umane!
A voi ricchezze e pane,
Ed al fratel la fame;
Di fiori a voi guanciale,
Ad esso un sozzo strame,
Il *lutto, e uno spedale*:
E pure anch' egli un palpito
Sente gagliardo in cor.
Ma invan domanda l'obolo
Conforto al suo dolor.

Bella e gentil, ma povera
Cresceva anch' essa, Rita.
Forse chiamata a tessere
Le danze della vita,
Vedeva a se davanti
Mille leggiadri incanti:
Ma il vigile e sollecito
Pensier della domane,
L'avvilimento, e un lurido
Tozzo di nero pane
Strugge quel fior, che impallida
Senza profumi, e muor.
Perchè le manca l'obolo
Conforto al suo dolor.

opportune riforme economiche di famiglia, le spese inutili da evitarsi, da moderarsi, le opportune da ammettersi. Anche quegli che manca tutti i giorni del necessario consuma sovente assai nel superfluo. Il diario offrirebbe le prove quotidiane che queste due cause, si legano fra di loro. Introducete in una famiglia il registro di tutta la sua economia e vi avrete introdotto l'ordine, perchè alla spensieratezza ed all'imprevidenza avrete sostituito il bisogno di pensare e provvedere.

— Fatti questi due passi per l'introduzione della contabilità contadinesca, si avrebbe preparata la via per farne un terzo non meno importante. Questo sarebbe di tener conto delle operazioni agricole, dei lavori che si fanno sui campi, dei concimi che vi si recano, dei raccolti che se ne ritraggono. Questo terzo registro diverrebbe col tempo il fondamento della riforma della coltivazione, per renderla più vantaggiosa. Non solo i contadini, ma anche la maggior parte dei coltivatori che pretendono di saperne più degli altri, seminano, lavorano e raccolgono, senza vedere mai i risultati reali se non nel complesso. Così avviene assai sovente, che il guadagno di un campo va tutto a coprire la perdita di un altro. A questo inconveniente non si ovvierà, che quando ogni pezzo di terra abbia la sua partita sul libro della campagna. Si deve conoscere la superficie e sapere quanto vi si spende in concimi ed in lavori e quanto se ne ritrae. Così procedendo col massimo numero possibile di particolarità, si verrebbero a scoprire poco a poco molti difetti della coltivazione; e dietro tali scoperte sarebbero i villici assai più accessibili agl'insegnamenti d'un'agricoltura ragionata. Gli avvicendamenti agrarii da loro presentemente eseguiti soltanto grossolanamente e qualche volta a controsenso, si verrebbero poco a poco adottando nel modo migliore, secondo le diverse località e nature dei terreni e relative convenienze. Apparrebbe p. e. chiaro a tutti dai calcoli, come una coltivazione a foraggi su di un terzo almeno dei campi sarebbe da preferirsi ad un magro raccolto di cereali, che costa più fatiche e smugne il suolo, il quale verrebbe da quelli invece arricchito per le posteriori coltivazioni. Si vedrebbe subito come il di più di concime ottenuto con que' foraggi adoperato negli altri campi a coltura di cereali, meglio lavorati perchè pochi, li farebbe produrre que' soli più che non tutti assieme; che s'avrebbe di soprappiù un prodotto in forza di bovini aumentati di numero, in carne da vendersi al macellajo, sovente in latte, formaggio, butirro, lana. Gli esempii di coloro che fanno il meglio soccorrerebbero all'uopo nei calcoli. Quando l'istruttore (maestro, parroco, o proprietario) sia coltivatore anch'egli e possa recare le cifre de' suoi medesimi registri, per provare il vantaggio e lo scapito delle diverse coltivazioni, potrà assai presto ricavare un frutto dalle sue lezioni domenicali.

Se i maestri di metodica, sia delle scuole normali come delle seminarili, sono ignari dei principii della sana agricoltura, e se non sanno insegnare ai candidati all'istruzione delle campagne a farsi guida ai villici nel tenere le sopraindicate specie di registri, possono essere ben sicuri di non formare mai dei buoni istruttori campestri. *Anche la scuola di metodica deve discendere dalla teoria alle pratiche applicazioni*, sotto pena di meritarsi la taccia d'inutile. Frattanto, a ciò che non fanno le scuole di metodica, dove per lo più s'ignorano affatto le circostanze locali, prospesupplire i più istrutti, che cercano la devono rità del loro paese.

ETNOLOGIA, GEOGRAFIA E STORIA

Il Caucaso.

(continuazione e fine, vedi n.° antecedente)

All'epoca in cui Woronzoff prese il comando del Caucaso, Sciamil avea accresciuto immensamente la sua autorità: chè era giunto ad unire ai Lesghi ed ai Ceceni, gli Avari, i Kisti, i Kumiki, traendoseli dietro colla profetica sua eloquenza. Col suo genio politico ei giunse a formare di alcune sparse *tribù un Popolo*: poichè egli è *non solo un guerriero*, ma altresì un legislatore. Ei sottomise i principi delle tribù, fondò una monarchia teocratica in mezzo ad una barbarie feudale, riconciliò popolazioni ostili, diede ad esse una sola credenza, costitui un'armata regolare di varie razze di cavalieri indipendenti, stabilì istituzioni durevoli e finalmente ordinò una Nazione, per così dire formandola. Colla sua dottrina religiosa conciliò le sette d'Omar e di Alì; colle sue vittorie trasse seco i montanari di razze diverse e domò l'orgoglio dei loro principi. Associate che furono le tribù nella stessa guerra religiosa, ei le riunì sotto ad una sola legge civile. Le vecchie divisioni di territorio disparvero. Il paese posseduto da Sciamil è ripartito in venti provincie, ognuna delle quali viene amministrata da un governatore, o naib. Questi non hanno tutti un eguale potere. Quattro soli, gli amici più devoti al profeta, hanno un diritto di sovranità sui loro sudditi; gli altri sono obbligati a sottomettere le loro decisioni alla controlleria del capo supremo. L'ordinamento dell'armata, capo d'opera di precisione ingegnosa, è mirabilmente combinato per mantenere ad un tempo l'unità della disciplina e l'ardore militare. Ogni naib dà allo Stato trecento cavalieri, i quali si reclutano nel seguente modo. Ci vuole un cavaliere ogni dieci famiglie; ora la famiglia a cui il soldato appartiene è esente da ogni contributo, finchè il soldato vive. Le altre nove famiglie però devono mantenerlo e provvederlo di tutto. Questi cavalieri devono essere sempre armati, anche la notte, e pronti a montare in sella al primo segno. Nel 1843 la cavalleria di Sciamil ammontava a cinque mille uomini.

Questa è l'armata permanente del Daghestan; ma havvi inoltre la milizia composta della popolazione ordinaria. Tutti gli abitanti degli *auls*, da quindici anni a cinquanta, s'esercitano incessantemente a montare a cavallo ed a maneggiare le armi. E' sono ordinati per difendere i loro villaggi da ogni attacco e per seguire, ad un bisogno, il profeta nelle spedizioni lontane. Ognuno dei cavalieri della truppa regolare è il capo delle dieci famiglie ch'ei rappresenta. La guardia particolare di Sciamil è di mille uomini; i quali oltre la loro paga mensile ricevono una quarta parte del bottino. Tutti i villaggi del Daghestan si disputano l'onore di fornire alcuni soldati a questo corpo eletto. Sciamil, che conosce quanto il fasto possa sulle immaginazioni orientali, non lascia mai la sua dimora senza una scorta di cinquecento cavalieri. La rendita di Sciamil non era dapprima che il bottino, il quinto del quale, secondo l'usanza antica, appartiene al capo, essendo il resto diviso fra i soldati. Dopo furono stabilite delle imposte; ed il tesoro pubblico si alimenta col decimo del raccolto. Le terre date altre volte alle moschee, a solo vantaggio dei preti o dei dervis, vennero attribuite allo Stato, ed i preti ricevono in cambio uno stipendio regolare. I dervis che potevano portare le armi vennero incorporati nella milizia e gli altri furono cacciati dal Daghestan. Sciamil stabilì pure delle poste per trasmettere celeramente le notizie. Ogni villaggio deve tenere sempre dei cavalli pronti a partire, e dei cavalieri muniti del passaporto del naib percorrono così con grandissima celerità meravigliose distanze. Le ricompense accordate al coraggio sono ordini e decorazioni; e sono per lo più medaglie d'argento ornate d'iscrizioni poeticamente espressive. Le punizioni inflitte al vile, al traditore, al ladro, al micidiale, sono descritte in un codice ch'è opera del profeta. La pena di morte vi figura sotto a tre forme diverse, secondo il grado d'infamia del delitto. Per assicurarsi l'obbedienza di cui ha bisogno, Sciamil lascia credere al suo Popolo, ch'egli ha dei colloquii con Allah. Queste visioni hanno luogo una volta all'anno; ei vi si prepara con lunghe solitudini, con digiuni e preghiere. Durante quel tempo la sua casa è guardata con cura e nessuno può penetrarvi. Finito questo esercizio, Sciamil raduna intorno a sè i preti ed i naib e comunica loro il volere di Allah.

I due dittatori, Woronzoff e Sciamil, sono degni di lottare insieme. Woronzoff volle con un fatto brillante, colla presa di Dargo eseguita nel 1845, togliere prima ai Ceceni il vanto della vittoria. Poi pensò, che a vincere un nemico come l'abitante del Caucaso, bisognava dividerlo, stancheggiarlo, vincerlo colla perseveranza e col tempo. Sciamil però, nel 1846, mentre delle colonne mobili russe preparavano delle spedizioni, chiamò all'armi tutti i Popoli a lui soggetti, abbandonò il teatro della guerra, attraversò due linee di forti e due gran' fiumi, che rendevano più difficile il suo ritorno ed invase la Kabarda, cioè la Circassia piana, già da un pezzo soggetta ai Russi, onde così intimorire le tribù indecise. Dopo un movimento così ardito, che poteva tornargli assai caro, Sciamil saccheggiò i Kabardiani, bruciò le messi, portò via centinaja di cattivi per arruolarli nella sua truppa, ed attraversò come un fulmine le linee russe spaventate. Simili tentativi però non gli riuscirono altre volte. Il profeta è tuttavia il capo

---

Io non sognava un cumulo
Di gemme ed un tesoro,
Che solo per dividere
Un pan con lei che adoro;
Ma un prepotente affetto
Ora mi parla in petto,
Se sovra un volto macero
Veggo il mio volto istesso
Sogno i tesor pel povero
Ch'è dall'inedia oppresso;
E invidio ai ricchi i splendidi
Censi, le gemme e l'or;
Solo per dare un'obolo
Conforto al gran dolor.

Sono dolenti vergini,
Vegli canuti infermi,
Che tra i burroni vivono
Impraticati ed ermi;
Madri cui non avanza
Un raggio di speranza,
Spose, che sovra i talami
Fiera la fame uccise,
Or che fantasma indocile
Sul nostro suol s'assise;
Tutti alla soglia sentono
Il lutto e lo squallor.
Date, o fratelli, l'obolo
Conforto al gran dolor.

Ancor pei malinconici
Vespri d'Italia mia
Risuona sol la flebile
Arpa di Geremia.
La luce, il sole, i fiori
Perdono i lor colori;
E la novella Solima,
Fatta dolente e mesta,
Lascia i diademi splendidi
Della regal sua testa;
Col capo nella cenere,
Coperta di squallor
Domanda anch'essa un'obolo
Conforto al suo dolor.

Quando i meschini chieggono
Per l'amore di Dio,
Vile chi osò rispondere:
Son poverotto anch'io.
Le spine Iddio compone
Sull'oro d'Epulone;
Guai quando arrossa il povero
A chi i suoi cenci irride,
L'insulto allor, dell'anima
I miti sensi uccide.
E guai se impreca il povero;
L'ode lassù il Signor.
Ma voi, voi date l'obolo
Conforto al suo dolor.

Noi siam fratelli, o Popoli,
Stretti d'un solo amore,
Lavati nel Battesimo
Cruento del Signore;
Dal trono infino al sajo
Dell'umile operajo,
La carità si stende
Con la sua fiamma eterna
Che ferve e che s'accende
Sul Golgota, e governa.
Quando Ella viene, fuggono
La fame e lo squallor.
Date, o fratelli, un'obolo
Conforto al gran dolor.

O Giovinette, o arcangioli
D'Italia innamorati!
Oh! sorridenti immagini!
Oh! simpatia dei vati!
In una schiera unite
Intorno intorno uscite,
Chiedendo un vezzo, un'obolo
Pei mesti poveretti.
Dolce catena, a stringere
Eletta eterni affetti.
Iddio li dona gli Angeli,
Custodi dell'amor.
Chi a voi non dona un'obolo
Conforto al gran dolor?

venerato, la di cui parola crea eroi; egli, a malgrado dell'età crescente, mantiene la freschezza dell'entusiasmo e la virilità delle risoluzioni; ma il teatro delle sue gesta si andò restringendo. Ad ogni modo, se Woronzoff stringe sempre più il cerchio delle sue fortezze, Sciamil difende i suoi in altre fortezze naturali inaccessibili. *Se quest'ultimo non può fare quella guerra splendida a cui sentivasi portato, ei può scegliere però il momento opportuno per cogliere i suoi nemici. Di più, altre circostanze favorevoli nell'Oriente ridestano la sua audacia; e forse udremo a narrare nuove gesta* dell'eroe del Caucaso.

SCIUMLA

Quartier generale di Omer Pascià

La città di Sciumla, nella Bulgaria, è posizione strategica della più alta importanza. La si considera come la chiave dei Balcani, e l'esser stata scelta da Omer-Pascià a suo quartier generale forma prova incontrastabile delle di lui abilità e talento militari.

Sciumla, fortificata con molta arte, possede un castello difeso ed un campo trincerato. Ella è posta a nove giorni da Costantinopoli, e ritenuta come il naturale baloardo dell'Impero contro la Russia, abbenchè Diebitch, decorato poi del soprannome di Sabalkanski, abbia saputo impossessarsene nel 1829. La di lei posizione sul versante dei Balcani la rende fortissima, e questa posizione è tanto più vantaggiosa come centro d'operazioni dell'armata turca, in quanto che tutte le strade delle fortezze del Danubio, del Mar Nero e della Tracia vengono a convergere a quel punto.

La persona che trasmise all'ufficio della *Illustration* i sopraccitati dettagli intorno a Sciumla, comunicava del pari, a proposito di Omer-Pascià, un piccolo aneddoto, da cui risulta come e quanto questo generale siasi dedicato alla sua patria d'adozione. Egli procura d'attirare a Costantinopoli ogni Europeo la di cui abilità siagli nota o nelle scienze, o nelle lettere, *o nelle arti.*

Un mio amico, architetto, scrive il corrispondente della *Illustration*, trovandosi a Costantinopoli stava occupato a disegnare un casamento o una cavalcata di signori mussulmani che passavano a galoppo. Uno dei principali fra questi si ferma d'improvviso, mette piede a terra, batte sulla spalla del mio amico, e gli dice in buona lingua tedesca:

— Chi siete voi?

— Sono Tedesco.

— E di che vi occupate a Costantinopoli?

— Sono architetto e viaggio per mia istruzione.

— Invece di andare in giro pel mondo, sarebbe meglio che vi fermaste qui, risponde il Turco; vi daremo da costruire delle case e dei palazzi; io vi prenderò sotto la mia protezione, vi raccomanderò quanto so e posso, e voi troverete da far bene senza dubbio.

Il mio amico rifiutò con bel garbo.

— Avete torto, soggiunse il Mussulmano tornando in sella; Sua Altezza ama e protegge gli uomini di cuore e di talento.

Il Turco così affabile ed ospitale, e tanto devoto al Sultano, era il generale che in oggi la Porta Ottomana mette contro al principe Gortschakoff, era Omer-Pascià in persona.

Del rimanente, per ritornare a Sciumla, non sembra che il quartier generale turco vi debba rimaner per lungo tempo. Si stanno facendo dei preparativi per trasferirlo a Rasgrad. Rasgrad è sulla strada da Sciumla a Rutschuk, a distanza quasi uguale dalle due città.

Amor, celeste spirito,
Amor vi venga accanto.
Ei cangia in fiori i triboli,
Ed in sorriso il pianto,
E da mattina a sera
Stende la sua bandiera:
Sotto i suoi passi crescono
A mille a mille i fiori;
Per lui più lieto il giubilo,
Dolci per lui i dolori;
E in cielo si misura
L'obolo dell'amor.
Mille per cento. — Usura
È questa del signor.

PASQUALE ANTONIBON.

UN CASO DI COSCIENZA

Siamo quasi in necessità di proporre ai nostri lettori *un caso di coscienza* da sciogliere: ma speriamo che ci ajutino a scioglierlo quei medesimi che ne sono occasione a proporlo. Ecco il caso.

Una proposta del *dott. Pompili da Spoleto*, il quale suggeriva un'esperienza di cura delle viti col metodo dell'*omeopatia*, diede occasione a parecchi scritti sopra questo sistema di medicina, che si stamparono sull'*Annotatore* (v. n.i 79, 84, 91, 96, 99 - anno 1853), dei sig. *Orlandini, Longo, Pasi, Pompili, Savorgnani.* Cortesia voleva, ed anche l'obbligo d'un giornalista di porgere il campo alle serie discussioni, che ammettessimo quegli articoli; ma ad un tempo medesimo noi avvertimmo, che si dovesse *mettere in termini la quistione*, onde incrociandosi da vario parti le risposte e confutazioni e controrisposte, non s'imbrogliasse sempre più la matassa, ed invece di discutere dinanzi ai nostri lettori l'*omeopatia*, non ne nascesse una polemica confusa od almeno poco proficua sopra alcune espressioni, più o meno chiare, intese o meno nel senso di chi le espresse, non senza qualche parola, che in una *discussione*, fra gente che si rispetta, non dovrebbe mai entrarci.

Adesso temiamo pur troppo, che si presenti quest' *ultimo caso.*

Qualche colonna del nostro giornale (che suole essere tutto, anche troppo forse, stipato di caratteri minuti) di discussione sull'omeopatia, non toglierebbe nulla ai lettori, che di tali studii non si occupano: e noi, ripetiamolo, tale discussione l'avevamo ammessa. Ma quando abbiamo veduto capitarci *sei articoli* quasi ad un tratto; ed articoli che provocavano certo altre risposte non brevi, dovemmo proporci il *caso di coscienza*, circa al pubblicare questi, con quelli che verranno dopo.

Essendo condizione d' *esistenza* per un giornale *non scientifico* una certa varietà negli argomenti, tardavamo a pubblicarli. Oggi però stampiamo quei tre, che sono i più brevi e tutti in risposta all'articolo del *dott. Savorgnani.* Degli altri tre, uno dell'*Orlandini* in risposta al dott. *Longo* ci permise l'autore di ommetterlo, un altro del medesimo in risposta al dott. *Pasi* stamperemo in un de' numeri seguenti, unitamente ad uno del dott. *Longo* pure in risposta allo stesso dott. *Pasi.* Di quest'ultimo dovremo ammettere dunque una risposta, ov'egli si compiaccia di farla. Ma, replichiamolo, meglio che tutti questi articoli, sarebbe stata per i nostri lettori una succinta e chiara e popolare esposizione del sistema omeopatico.

Noi non possiamo azzardare giudizii di sorte nella controversia fra i vecchi sistemi di medicina e l'omeopatia; nè decidere, se quest'ultima sia una di quelle luminose scoperte scientifiche, che durano fatica a farsi strada fra i pregiudizii scientifici e gl'interessi avversi, oppure una ingegnosa, ma vana ipotesi, distinata a mostrare l'ingegno di chi la concepì, ma a non conservare nella storia della scienza che il posto dovuto agli errori passeggeri, che si trovano spesso sulla via della verità. Però dobbiamo dire, *che tanto nell'un caso che* nell'altro, un'ipotesi scientifica abbracciata da molti distinti ingegni, di varie età e di molti paesi, non può venire con isprezzo rigettata come indegna d'essere discussa. Sappiamo, che a *Vienna* esisteva una *clinica omeopatica*; e testè a *Parigi* veniva chiamato ed onorato il dott. *Chargè* di *Marsiglia*, che curò in quella città il maresciallo *De Saint' Arnaud.* Se adunque l'*omeopatia* fosse anche fondata sul falso, dal momento che trova molti partigiani, bisogna confutarla, almeno perchè non nuoccia. Ora, per far questo, bisogna studiare la quistione, *discutere con calma e rispettare il carattere* delle persone, i di cui principii scientifici si confutano. — Noi sappiamo (e dicendo ciò non intendiamo di far torto ad alcuno) che i cultori dell'arte medica non sono i più caritatevoli polemici; forse perchè dietro alla scienza vi sta la professione: ma crediamo, che *nessun giornale di medicina potrebbe escludere la discussione sull'omeopatia senza mostrare poco amore del vero ne' suoi redattori.*

In Italia escono parecchi giornali di medicina; e secondo noi troppi, perchè non tutti i medici possono, come dovrebbero, acquistarseli tutti. Noi vorremmo vedere in que' giornali seriamente e senza passione discussa l'omeopatia, perchè vediamo non poterlo essere che incompletamente in un foglio come il nostro. Una *lezione popolare* su tale sistema l'avremmo accettata volentieri; appunto perchè molti parlano di *omeopatia* e pochi la conoscono. Ma, siccome ci allontaniamo sempre più da questa *popolare esposizione*, senza di cui le polemiche, per il massimo numero dei lettori dell'*Annotatore*, sarebbero colpi all'aria, così siamo costretti a ricordare agli onorevoli nostri corrispondenti, i limiti entro ai quali avevamo ammessa la discussione.

Carissimo Amico e Collega dott. Savorgnani

Lodo l'intenzione che ti faceva stendere un articolo nel n.° 99 dell'*Annotatore*, sebbene non possa convenire con te che riesca a disonore della scienza medica il render pubbliche le grossolane assurdità d'un sistema che, quantunque in ogni dove deriso, e mai onorato d'opposizioni, pure ha quà e colà qualche *altero proselita.*

Spiacquemi veder da te posta l'omeopatia in un fascio cogli *altri medici sistemi, non calcolando ch'altro* quasi la disgiunga, che le assurde infinitesime dosi, dette *da te a torto enigmatiche*, mentre ammettesti ch'alla fine in una tale malattia s'uniscono tanto gli omeopatici che gli allopatici *nell'ordinare* li stessi farmaci; per cui vana riesca ogni teoretica discussione.

Perdona amico, ma l'erroneità di questa tua ammissione ti cadrà sott'occhio in un mio secondo articolo ove potrai scorgere come noi combattendo p. e. un'infiammazione di cervello dal principio al fine non potremo mai combinarci nelle prescrizioni, con chi oggi intende rimediare alla cefalea, domani al delirio, il terzo giorno alla febbre ec. ec.; e che per ciascuno di questi sintomi intende d'avere non pochi particolari rimedii o specifici: che crede che l'azione dell'aconito, e a quelle dosi, supplisca ai salassi: e che crede che il *sottrarre* qualsiasi materiale organico, o promuovere qualsiasi escrezione (*mediante la cacciata di sangue, i diuretici ed i purgativi*) sia pregiudicievole al ripristinamento della salute, avvegnachè costituite le *malattie* dal *dinamico* turbamento della forza vitale, non possono queste essere tolte che la mercè d' *una semplice dinamica impressione.* Nessun sistema medico potrà al fatto avvicinarsi all'omeopatico, poichè tutti avranno il loro bene ed il loro male, eccetto l'Hanhemanniano, che strettamente non lo si potrebbe chiamare sistema medico, ma sistema d'assurdi. Quanto all'anatema dei sistemi, ti dirò, che sono tanto sistematico io che tu, perchè, senza coordinazione d'idee e senza generali vedute, cioè senza un sistema, saressimo zero: *allopatico* tanto io che tu, che tutti li medici non omeopatici; e che nella mia discussione non trattasi di sostituire sistema a sistema, nuovo linguaggio ad altro linguaggio, ma di sostenere la verità e la realtà d'un principio comune a tutti li veri sistemi medici, dinamici, chimico-organici, eclettici, ippocratici, vale a dire che *una malattia non la si possa* guarire che con farmaci ch'impressionino inversamente la nostra vitalità, *o che modifichino inversamente* il nostro organico impasto, *contraria contrariis curantur*, per *dimostrare* l'assurdità del *similia similibus* proprio della sola omeopatia.

Mi duole di non essere stato inteso da te, se non che m'intenderai meglio, lo spero, nell'articolo secondo, ed in questo breve scritto.

Noi in fine non dobbiamo temere di mostrarci al pubblico quali siamo.

Il cerretano abbisogna d'ingrandirsi e mascherarsi con concetti dubbii, o con parole che non sieno a portata del volgo, che non lo possano *dinamizzare.*

Se noi non possiamo guarir tutti i mali, non per questo l'umanità sofferente non avrà a sufficienza di che a noi benedire ed all'arte nostra. Ti saluto.

Maniago li 30 Dicembre 1853.

Tuo amico collega
ANTONIO DOTT. LONGO

L'egregio dottor Savorgnani si è assunta la parte onorevolissima di pacificatore fra due piccole potenze belligeranti. Per parte mia gli rendo grazie. Se non che ei poteva accorgersi, che se vi sono discordie, dal mio lato non vi furono diatribe; chè anzi io pregava per la dignità della discussione. Ma l'onorevole collega, nella sua ingenuità, ne viene ammonendo, che le nostre questioni son più di nome che di fatto, e che quindi nessun vantaggio derivandone alla medicina, sarà meglio il tacere. Ei ne tratta così bellamente da disutili parolai — Ecco un terzo ingenuo che, puro d'ogni peccato omeopatico, crede l'Omeopatia una questione inutile di dosi più o meno grandi. Io sono eclettico, egli dice, non mi curo delle dosi, lascio i simili e i contrarii, la *mia missione è guarire il più presto* e il meglio possibile; raccolgo da tutti i sistemi l'util *parte che tengono o non m'attacco ad alcuno.* Bella e nobile missione. L'eclettico fa come l'ape.

Ora, dirò alla mia volta: pregiatissimo collega, l'Omeopatia non è questione di parole, ma una totale riforma della medicina, ed è appunto per questo ch'ella è tanto fieramente attaccata, e se voi nella vostra qualità d'ape medica, o d'eclettico che dir vogliate, aveste cacciato il pungiglione sui fiori dei campi omeopatici; se aveste una qualche volta sbattute l'ali intorno all'*Arnica* per esempio, o alla *Belladonna*, o alla *Pulsatilla*, o alla *Drosera rotundifolia*; voi ne sareste rimasto meravigliato tanto, che ne dareste oggi ben altro giudizio. Ma molti uomini si dicono eclettici e bevon sempre alla medesima coppa. Io chiamerò più volontieri eclettico quel *medico*, giacchè si vuol essere eclettici, che oltre alle risorse della medicina *ippocratica, sappia al caso valersi dei mezzi idropatici*; e salvi un'altra volta, se occorre, un'ammalato col magnetismo; e non rifugga dai soccorsi omeopatici, nè dall'elettricità, nè dal galvanismo.....

Io spero che il dottor Savorgnani, nella sua qualità d'eclettico, non vorrà sdegnare un saggio della medicina omeopatica. In ogni modo io gli dovrò un ringraziamento per l'idea che mi suggerisce, ed è che invece di questionare sui principii, sarà più intelligibile l'offerire un caso di pratica medicatura e trarne quelle conseguenze che naturalmente ne derivano. Ed ecco, che in un prossimo articolo io parlerò distesamente dell'uso dell'*Arnica* quale l'intendono gli omeopatici, e pregherò i miei colleghi che *non la conoscono, medici e chirurghi*, a *degnarsi per un* momento di darmi ascolto, perchè la cosa ne val la pena. Così *procederemo* dal semplice al composto, e dallo svolgimento dell'azione del rimedio e del suo modo d'amministrarlo pretesi dall'Omeopatia, a quelli che vogliono combatterla sarà più facile l'afferrarne il lato debole, o riconoscerne la verità. Così pregherò il pubblico a star bene attento, perchè si tratta della sua pelle, ed il rimedio è creduto di tanta e tale efficacia da sorprendere come non sia più conosciuto; e se l'Omeopatia non avesse trovato che un paio di rimedii siffatti (e n'ha invece una lunga serie), meriterebbe già i riguardi degli uomini dotti e la riconoscenza dell'umanità.

In quanto allo scegliere questo Giornale siccome campo delle nostre mediche discussioni, io lo credo anzi opportuno. Trattando l'argomento un po' popolarmente, qualunque giornale è adattato, ciò che la Redazione dell' *Annotatore* comprese benissimo. Poi, chieggo, dove potreste scrivere? Nei giornali medici? Ma in allora il pubblico nulla ne sa, lasciando stare, ch'io dubito forte che niun giornale medico allopatico discenderebbe dall'orgogliosa altezza in cui son posti, fino al punto di accogliere articoli di Omeopatia. Ed i giornali omeopatici non sono a nostra portata. Sicchè, fin ch'è possibile, seguitiamo come abbiam cominciato. Per mia parte non disonorerò certo la scienza con diatribe, siccome fu detto, e m'ingegnerò a dare un'esempio piuttosto nelle mediche controversie; quello di ribattere ridendo le offese e seguitare pacatamente la discussione — se così piace.

Cinto il 1.° del 1854.

ANGELO PASI.

Mi è forza contraddire al signor dott. Savorgnani, il quale nel n.° 90 di questo giornale vuol cessata la discussione medica, alla quale la benemerita redazione dell' *Annotatore* ha aperte liberalmente le sue pagine. Quando un dibattimento scientifico è condotto colle norme di civiltà e di coscienza torna sempre a vantaggio del vero; supremo fine di ogni uomo che si creda concesso per qualche cosa il beneficio della parola. La medicina poi non è da rilegarsi fra l'arcano dei misteri eleusini; onde deve esser fatta facoltà a chiunque abbia intelligenza e buon senso di saperne e di dirne il fatto suo. Questa tendenza della vecchia medicina di chiudersi nei cancelli dell'impenetrabile è stata sempre avversa allo sviluppo dei migliori principj, ed ha aggiunto meritamente alla taccia d'impostori, della quale i medici di tutte le età sembra siansi compiaciuti di andare in cerca.

Dunque la discussione omeopatica è giusto continui. Se i lettori non medici concepiscono le ambagi in cui versa tuttora la terapeutica della vecchia medicina, tanto meglio per essi. L'Omeopatia non rifugge del resto dalla luce del giorno, anzi la desidera; come importa moltissimo alla salute pubblica che ne sia riconosciuta la verità. Non tema scandali il dott. Savorgnani per questo; non tema che si disonorino que' che prendono parte a siffatta polemica. — Gli Omeopatici non la ricuseranno mai: se gli allopatici vorranno evitarla, come fin qui fecero in più occasioni, segno è che paventano di veder crollare gl'idoli delle loro fallacie.

Che prò, chiede il dott. Savorgnani, deriva alla scienza ed all'ammalato, se il rimedio che uno dà omeopaticamente l'altro allopaticamente, sia uno ed identico in una ed identica malattia? — Importa moltissimo, io replico; altrimenti potrebbe dirsi, che in un dato caso tanto vale amministrare un rimedio quanto un'altro. Crederebbe egli mai che in una scarlattina la cassia avesse il valore della belladonna? — In natura tutto è fisso, e le sue leggi non possono variarsi a capriccio.

Ma già questo è il grande errore dell'allopatia. Essa nulla conosce della potenza ESSENZIALE dei medicamenti: essa non ha principj certi: fabbrica sopra suolo infido, sull'arena. Quindi le è forza aggirarsi sempre in un laberinto di dubbj, andar tentone fra le ombre, accoglier mano mano tutte le ipotesi e poi ripudiarle. Lo stesso dott. Savorgnani è costretto a pregiare tutti i sistemi e quindi a dichiarare, che i fabbricatori dei medesimi tarpano le ali al vero progresso, e che l'esperienza di 18 anni lo ha edotto, che i sistemi al letto dell'ammalato sono manchevoli ed insufficienti, per non dire spesse volte erronei!

E quindi egli appigliasi all'eccletismo. Questo rifugio di molte menti stanche dell'errore è l'ultimo termine di impotenza filosofica; e perciò come tale dai più sani intelletti ripudiato. Infatti, se un sistema è falso, cosa può darvi di buono? Qualche veduta secondaria, qualche accessorio indiretto non giunge a costituire un principio. Ed una scienza senza principj a nulla serve, non è scienza.

Concludo queste brevi linee consigliando all'egregio dott. Savorgnani lo studio della Omeopatia, della quale scorgo esser egli ignaro, come tutti i suoi colleghi che ne parlano senza cognizione, e quindi a sproposito. Approfondando le sublimi vedute di Hahnemann immortale e de' suoi più grandi seguaci; verificandone la portata con bene eseguiti esperimenti, vedrà egli che la terapeutica omeopatica è una scienza dimostrata, la quale, come ben disse l'Orlandini, riposa sur un principio matematico.

Così il vero gli arrida, e possa io salutarlo confratello in Omeopatia.

Spoleto 3 gennaio 1854.

DOTT. G. POMPILI.

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

All'Annotatore. — Voi, che durante l'inverno abitate in città, non saprete forse quello che accade in campagna. Credo d'informarvi d'una cosa, che può non essere *indifferente alla sorte della popolazione* quest'anno disgraziata ne' suoi raccolti. Sapete, che quando si fu soggetti a disgrazie, se ne temono facilmente di peggiori. Ora appunto i nostri contadini, i quali veggono (cosa non insolita gli altri inverni) mancare taluna delle pianticelle di frumento, si sono impauriti, fino a credere qualcheduno di essi, che sia inutile lavorare la terra e seminare. Prima di tutto qualche semidotto di campagna pretese di avere osservato sui frumenti la stessa malattia delle viti; e la voce, come avviene, corse di bocca in bocca. Poi molti di questi villici dicono di aver letto su *di un libro stampato a Bassano dal Roberti*, fra le altre cose: SE AVETE GRANO NON DOVETE SEMINARLO. Questo libro si vende per i mercati, per le fiere (è di poche pagine e costa 40 centesimi, per cui il commercio ne dev'essere stato assai proficuo) dai soliti gridatori di piazza, i quali avvalorano la bontà della loro *merce* promettendo indulgenze a chi *compera* il libro.

Credete voi, che sia una buona idea da spandersi fra i contadini in quest'anno di carestia, che CHI HA GRANO NON DEVE SEMINARLO? Questa non sarà stata l'intenzione di chi vende il libro; ma molti contadini col loro grossolano intendere pigliano la cosa alla lettera e per questo verso. Vi preghiamo a far sentire, a chi può persuadere i contadini: CHE LA MIGLIOR REGOLA DI CONDOTTA È DI ESSERE GALANTUOMINI E RELIGIOSI, DI LAVORARE, DI SEMINARE E DI CONFIDARE NELLA PROVVIDENZA DIVINA.

Al sig. .... a San Vito — Abbiamo fatto qualche ricerca sul metodo da usarsi nella *distillazione delle barbabietole* per estrarre l'alcool, come si fa da qualche tempo in Germania ed in Francia. Il *J. d'Agriculture pratique* ci promette su questo conto due articoli; considerando la distillazione della barbabietola intera, o del suo succo estratto, dopo averla sminuzzata e passata al torchio. Frattanto diciamo, che non ci sembra, che gli apparati possano essere molto diversi da quelli per la *distillazione* delle vinacce, o del vino. — Questo nuovo uso della barbabietola, oltre a quello della fabbricazione dello zucchero e d'alimento per i bestiami, deve indurre i nostri agricoltori a vedere qual parte possa assumere questa pianta nei nostri avvicendamenti agrarii. Poi, se le sorti della vite s'immeglieranno, converrà pensare alla parte, che la barbabietola può sottrarre de' suoi guadagni, come produttrice di acquavite e di spirito, diventando questa sempre più una produzione anche dei paesi settentrionali, dove non alligna la vite. Forse allora si conoscerà ancor più la necessità di procacciare nei vini piuttosto miglioramenti nella qualità, che incrementi nella quantità.

Un signore ne scrive per avvertirci, che per i corridori del nostro Teatro molte volte si sente un fortissimo odore di gas, il quale disgusta tutti i nasi che non perdettero l'odorato ed è molesto anche al respiro. — Ciò dev'essere perchè l'atto dell'aprire i tubi coll'accendere e quello dello spegnere col chiuderli non si seguono immediatamente. È un'avvertenza da aversi da per tutto: chè altrimenti, oltre all'incomodo del puzzo e della respirazione malsana, si ha un pericolo, quando in una stanza si raccolga molto gas. Portandovi un lume dopo si potrebbe produrre anche un incendio.

N. 13.

L' I. R. ISPETTORATO PROVINCIALE

DELLE SCUOLE ELEMENTARI

AVVISO.

È aperto il concorso a tutto il 15 Febbrajo anno corrente al posto di *Maestro Catechista stabile nella Scuola* Comunale Maggiore Maschile di Latisana, cui è annesso l'annuo onorario di Austriache L. 600 [seicento].

Chiunque intendesse aspirare al suddetto posto dovrà produrre o alla Rappresentanza Comunale di Latisana, o presso l'I. R. Ispettorato Provinciale la propria istanza corredata dei seguenti documenti:

a) *Fede di nascita, ed attestato di domicilio;*

b) Certificato di buona condotta morale e religiosa;

c) Certificato medico di buona costituzione fisica;

d) L'assenso del Reverendo Ordinariato, o *Dissesso* se l'aspirante fosse di estranea Diocesi.

e) Finalmente i documenti dimostranti le sue qualifiche e la sua idoneità al pubblico insegnamento.

I doveri annessi a tale incarico sono tracciati sull'Organico Regolamento Scolastico, e dalle successive normali, aggiuntovi l'obbligo di celebrare la Messa in tutti i giorni festivi nella Chiesa delle ex Monache in Latisana alle ore 9 antimeridiane, libero però al celebrante l'applicazione.

La nomina viene fatta dal Consiglio Comunale di Latisana salva la approvazione dell'Eccelsa I. R. Luogotenenza.

Udine li 13 Gennajo 1854.

Pell'I. R. Ispettore Scolastico Provinciale
L'I. R. Commissario Delegatizio
DEL COLLE.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	18 Gen.	19	20
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	91 3/4	91 7/16	91 3/16
delte dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
delte » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	92 1/4	—	—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	102	—	103
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	228 1/4	—	228
detto » del 1839 di fior. 100	133 1/8	133	132 3/4
Azioni della Banca	1328	1319	1314

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	18 Gen.	19	20
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	91 5/8	93	98 1/2
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	105	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	123 5/8	125	126
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	143 1/2	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	120 1/2	122	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	12. 3	12: 10	12: 14
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	121	122 5/8	123
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	146 1/2	147
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	144 7/8	146 3/4	147 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		18 Gen.	19	20
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 50	5. 49	5. 52
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	16. 44	16. 55
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	38. 20	38. 25
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 38 a 36	9. 37 a 38	9. 45 a 48
	Sovrane inglesi	—	12. 10	—

		18 Gennajo	19	20
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 32	2. 33 1/2	2. 36
	» di Francesco I. fior.	2. 32	2. 33 1/2	2. 36
	Bavari fior.	2. 28	2. 28	2. 29
	Colonnati fior.	2. 42 1/2	2. 43	2. 44 a 44 1/2
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 25 a 24 1/2	2. 25	2. 25 3/4
	Agio dei da 20 Carantani	22 a 21 1/2	21 1/2 a 21 3/4	22 3/4 a 23 5/8
	Sconto	6 3/4 a 7 1/2	6 3/4 a 7 1/2	7 a 7 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 16 Gennajo	17	18
Prestito con godimento 1. Giugno	—	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	—	—	—

Tip. Trombetti – Murero.

Luigi Murero *Redattore.*